

DABAR - LOGOS - PAROLA
Lectio divina popolare

RUT GIUDITTA ESTER

Introduzione e commento di
DONATELLA SCAIOLA

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Imprimatur

Padova, 14 luglio 2006

Danilo Serena, *Vic. Gen.*

ISBN 88-250-1511-9

Copyright © 2006 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

PREMESSA GENERALE

I libri di Rut, Giuditta ed Ester vengono riuniti in un'unica pubblicazione perché presentano tra loro numerose somiglianze, oltre che inevitabili differenze. In primo luogo, tra le somiglianze occorre ricordare il fatto che essi sono gli unici libri biblici che portano nel titolo il nome di una donna. Sono inoltre considerati, in genere, libri minori, secondari. Presentano poi dei problemi, o di carattere testuale, come vedremo soprattutto a proposito del libro di Ester, oppure a livello canonico: il libro di Giuditta non appartiene al canone ebraico, e pure il rotolo di Ester suscitò non poche discussioni tra i rabbini (e anche tra i Padri della chiesa, pur con differenti motivazioni) a motivo dell'assenza del nome di Dio.

La loro collocazione all'interno della Bibbia è diversa nel mondo ebraico e in quello cristiano. I libri di Rut ed Ester vengono inseriti, nella Bibbia ebraica, tra gli Scritti (i *Ketubim*), la terza parte del canone, terza anche in ordine di importanza. Inoltre essi appartengono a un gruppo particolare all'interno di questa terza parte, alle cosiddette *Meghillot*, i rotoli letti in occasione di determinate feste. Su questo punto torneremo parlando del libro di Ester, letto durante la festa di Purim; Rut invece è riservato a un'altra festa, quella delle Settimane. Abbiamo già ricordato, poi, che il libro di Giuditta non viene considerato sacro, quindi non è prevista per esso nessuna utilizzazione liturgica. Nella Bibbia cristiana, invece, questi libri vengono considerati o storici, come il libro di Rut che è inserito immediatamente dopo il libro dei Giudici, o didattici.

Nonostante queste e altre difficoltà sulle quali torneremo più avanti, si tratta di testi «intriganti». Le tre donne protagoniste delle rispettive storie sono figure assolutamente marginali: Rut è una vedova, nonché una straniera; Ester è un'orfana e una straniera; Giuditta è una vedova, apparentemente senza figli. Esse appartengono a gruppi protetti all'interno della società ebraica, ma anche a gruppi marginalizzati, donne all'interno di una società patriarcale.

Le somiglianze sono certo più vistose nel caso dei libri di Ester e di Giuditta, le cui rispettive protagoniste possono essere definite figure di liberazione. I due racconti «sembrano» storici, ma in realtà sono novelle giudaiche risalenti al periodo del postesilio. Possono essere definite delle *fiction* storicizzate. In entrambi i testi l'ironia è molto marcata e la struttura della narrazione è simile: entrambi i racconti cominciano con una lunga introduzione che è cruciale per lo svolgimento della trama. La sequenza dei due libri è la medesima: minaccia della vita, liberazione, vendetta, trionfo, festa/celebrazione commemorativa. Il conflitto, in entrambi i casi, è risolto attraverso una serie di capovolgimenti di situazione che vengono prodotti da due donne. Di entrambe si sottolinea la bellezza (Est 2,7; Gdt 8,7) che viene da loro consapevolmente utilizzata per perseguire gli obiettivi che si sono prefissi.

Ester e Giuditta vivono situazioni di oppressione: Ester si trova confrontata con un decreto che in maniera irrevocabile – come sono sempre presentate nel libro le leggi dei Medi e dei Persiani – stabilisce lo sterminio del popolo giudaico. Il tema dell'irrevocabilità del decreto è presente anche nella proibizione, pena la morte, di comparire davanti al re senza essere stati da lui convocati. Nonostante le minacce che incontra, Ester dà inizio a un processo di liberazione che implica coraggiosi atti di disobbedienza civile.

Ester è figura della cooperazione, di chi persegue il suo obiettivo rimanendo all'interno del sistema, senza combatterlo. Giuditta, invece, è un modello di resistenza contro un governo straniero.

Giuditta deve infatti affrontare il potente generale Oloferne, rappresentante di un potere politico, quello del re Nabucodonosor, che si arroga prerogative divine e minaccia i Giudei di Betulia. Ester e Giuditta lasciano la relativa sicurezza dei loro ambienti per affrontare il pericolo e venire in aiuto dei Giudei. Entrambe si fanno belle prima di affrontare il pericolo e raggiungono i loro obiettivi durante un banchetto.

Assuero e Nabucodonosor possono pure essere messi in relazione tra loro: sono entrambi re stranieri che dominano la comunità giudaica; Nabucodonosor è però più malvagio di Assuero che assomiglia di più a un buffone.

Aman e Oloferne vengono sconfitti pubblicamente da due donne. L'umiliazione subita per mano di donne sovverte le norme delle loro rispettive società, entrambe patriarcali e dominate da maschi. Anche personaggi minori, come la moglie di Aman o Achior, fanno discorsi «profetici». In entrambi i libri Dio non interviene apertamente: è invece l'azione umana che salva i Giudei di Persia e di Betulia.

Naturalmente ci sono anche notevoli differenze tra i due libri. Ad esempio, Giuditta è un personaggio unico, mentre nella storia di Ester svolgono un ruolo significativo anche altre figure, come Vasti e Mardocheo. Il libro di Ester è ambientato in Persia e non manifesta nessun interesse particolare per la terra di Israele e per le sue istituzioni, mentre Giuditta, pur se il luogo è fittizio, si svolge in Israele, ed esprime un grande interesse per Gerusalemme, per il tempio e per le sue istituzioni. Alla fine del libro di Ester si menziona l'istituzione della festa di Purim, mentre in Giuditta non vengono «create» nuove ce-

lebrazioni. Ester, scritto nella diaspora orientale, riflette il governo relativamente benevolo dei Persiani, mentre Giuditta, scritto attorno all'epoca dei Maccabei in rivolta contro i Seleucidi, assume toni duri nei confronti degli stranieri. Il libro di Ester mostra dei Giudei pienamente assimilati alla cultura straniera, mentre Giuditta trasuda, si potrebbe dire, di pietà e religione. Ester ha rapporti sessuali con un pagano, Giuditta no. Il libro di Giuditta pone rimedio a tutte le deficienze religiose del libro (ebraico) di Ester: Dio è centrale nella storia, la legge è osservata, si sottolinea l'osservanza rituale, e l'eroina non si contamina in nessun modo.

La storia di Rut appare meno «epica», più ordinaria, ma non è certo comune il coraggio che spinge questa straniera a lasciare la sua terra per non abbandonare la suocera Noemi, prendendosi cura di lei e venendo annoverata tra le antenate del re Davide. Si ricordi poi che Rut viene citata nella genealogia di Gesù (Mt 1,5), figura discreta, ma non per questo meno importante.

Se Ester e Giuditta mettono in scena delle donne ebraiche alle prese con re stranieri o che abitano addirittura all'estero, il libro di Rut rovescia la situazione e ha come protagonista una straniera che vive in Israele. Di nuovo si delinea il rapporto con l'altro da sé, lo straniero, ma esso è declinato in modo diverso. Se Ester e Giuditta, inoltre, sono figure di liberazione per il proprio popolo, Rut diventa principio di benedizione e di vita per degli Ebrei: Noemi e Booz.

Avvertenza

1. Il nome divino YHWH viene scritto senza vocali, per rispetto verso i fratelli Ebrei che non lo pronunciano mai e lo sostituiscono con *Adonai* (= «Mio Signore») o con perifrasi, come «Il Santo», «il Luogo», «Benedetto Egli sia».
2. La traslitterazione delle parole ebraiche è molto semplificata per favorire la pronuncia da parte del lettore italiano.
3. Quando di un *passo biblico* non si segnala il libro, è sottinteso che fa parte del testo che stiamo leggendo. I *Salmi* sono citati seguendo la numerazione del testo ebraico (TM) com'è usanza delle edizioni «non liturgiche» della Bibbia.
4. Vengono utilizzate le seguenti sigle:
CEI rinvia al testo biblico in lingua italiana curato dalla *Conferenza episcopale italiana* dal quale sono tratte le citazioni bibliche;
LXX *versione greca* (250-100 a.C.);
TA si riferisce al testo Alpha;
TM si riferisce al *testo ebraico vocalizzato* (500-900 d.C.).

Cinque sono i momenti che scandiscono questa proposta di Lectio divina. Per il primo (Invocazione) e l'ultimo (Ringraziamento) si possono utilizzare le preghiere riportate nel cartoncino segnalibro. I tre momenti centrali invece sono sviluppati nei capitoli che seguono, ognuno dei quali è suddiviso in tre parti, corrispondenti appunto ai momenti di Lettura, Interpretazione, Attualizzazione.

RUT

LIBRO DI RUT

Introduzione

Forse non molti lettori hanno preso in mano il rotolo di Rut, ma certamente più numerosi sono quelli che ricordano la figura di questa donna, per aver visto qualche film a lei dedicato, o a partire da qualche quadro. Il suo nome viene inoltre ricordato nella genealogia di Gesù e ciò costituisce un ulteriore elemento di notorietà.

Il libro di Rut è piuttosto breve, consta in tutto di quattro capitoli, non presenta particolari problemi di carattere testuale, non ci sono difficoltà di lettura dovute al confronto con altre versioni (come avviene con il libro di Ester), non ha sollevato difficoltà il suo inserimento nel canone sia ebraico che cristiano, eppure suscita tante discussioni.

Le questioni dibattute riguardano fondamentalmente: la data di composizione del rotolo, il suo messaggio complessivo, il genere letterario. Gli interrogativi sono connessi tra loro perché dalla data di composizione probabile del libro si può anche comprendere meglio il messaggio teologico che l'autore ha voluto trasmettere, ma il messaggio dipende pure dal genere letterario che viene individuato. Proviamo a illustrare meglio le diverse questioni partendo dalla posizione che Rut occupa nel canone.

1. Posto occupato da Rut nel canone

La collocazione del libro di Rut nel canone non è fissa, ma varia nel mondo ebraico e in quello cristiano:

Nel mondo cristiano: dopo il libro dei Giudici

Nella maggior parte delle edizioni non ebraiche della Bibbia, cioè in quelle cristiane, come la CEI, il rotolo viene collocato dopo Giudici, a partire ovviamente dal versetto iniziale: «Nel tempo in cui governavano i giudici...» (1,1). Nel mondo cristiano, dunque, Rut viene annoverato tra i libri storici e, così facendo, si attribuisce grande importanza alla genealogia finale (4,18-21) che si conclude col nome di Davide. Questi stessi versetti finali si possono leggere, con qualche piccola modifica nella scrittura dei nomi, anche nella genealogia di Gesù (Mt 1,3-6).

Nel mondo ebraico

Nel mondo ebraico il libro di Rut viene inserito in due diversi contesti.

– Prima dei Salmi

Il libro di Rut, che si conclude con la genealogia del re Davide, viene collocato prima dei Salmi, attribuiti a Davide. Questa collocazione è testimoniata in *Baba Bathra*, 14 b e *Berakhot*, 57 a-b.

– Tra le Meghillot

All'interno della terza parte della Bibbia ebraica, gli Scritti (i *Ketubim*), si trova un gruppo di cinque rotoli, chiamati appunto *Meghillot*, che vengono letti durante le feste principali. La collocazione di Rut in questa sezione particolare è differente: essa segue o una sequenza cronologica o l'ordine delle feste.

La *sequenza cronologica* è la seguente: *Rut* (ambientata al tempo dei Giudici); Cantico dei Cantici (attribuito al giovane Salomone); Qoelet (attribuito al vecchio Salomone); Lamentazioni (l'autore sarebbe Geremia); Ester (ascrivibile al periodo persiano).

L'*ordine delle feste* più comunemente attestato nel-

la Bibbia ebraica è: Cantico dei Cantici (Pasqua); *Rut* (Pentecoste); Lamentazioni (letto nella data della distruzione del tempio di Gerusalemme, il 9 del mese di Ab); Qoelet (Capanne); Ester (festa di Purim).

Per completezza si deve menzionare un'altra successione possibile che è attestata in un periodo in cui l'anno non iniziava in primavera, nel mese di Nisan, ma in autunno, nel mese di Tishri. In questo caso la successione è: Qoelet, Ester, Cantico, *Rut*, Lamentazioni.

In sintesi, nel mondo cristiano viene privilegiato il collegamento con il re Davide; in quello ebraico, con qualche eccezione, sembra prevalere un criterio di carattere liturgico.

2. La collocazione liturgica

Come gli altri libri che leggeremo, Giuditta ed Ester, anche *Rut* non viene molto utilizzato nella liturgia cristiana. Parti di questo libro vengono proposte solo il venerdì e il sabato della ventesima settimana del tempo ordinario (anni dispari).

Più fortuna sembra avere *Rut* nel mondo ebraico, dal momento che la sua lettura è prevista in occasione della festa della Pentecoste, il cui nome ebraico è festa delle Settimane. Appartiene alle feste di pellegrinaggio, insieme alla Pasqua e a Capanne, anche se è la meno importante delle tre. Originariamente era una festa di carattere agricolo, una festa del raccolto che si celebrava sette settimane dopo la Pasqua, o meglio dopo gli Azzimi. Infatti, la festa degli Azzimi e la Pasqua erano originariamente feste di origine indipendente: la prima era legata alla raccolta delle primizie dell'orzo, la seconda a un ambiente di pastori. Quando la Pasqua venne storicizzata e collegata all'uscita dall'Egitto, essa assunse una grande importanza e attrasse a sé, per così dire, la festa degli

Azzimi, la quale non fu più considerata una celebrazione delle primizie dell'orzo, ma una sorta di preparazione alla Pasqua: prima della Pasqua, per sette giorni si doveva mangiare pane azzimo, cioè non lievitato.

Sette settimane dopo gli Azzimi si celebrava la festa della mietitura, la festa della Pentecoste/Settimane. Anche questa festa fu in seguito storicizzata e venne a ricordare l'alleanza stipulata nel deserto: «Al terzo mese dall'uscita degli Israeliti dal paese di Egitto, proprio in quel giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai» (Es 19,1). Nella tradizione ebraica extra-biblica, ad esempio nel Libro dei Giubilei, durante questa festa vennero ricordate tutte le alleanze di cui si parla nell'Antico Testamento, da quella con Noè fino al Sinai. La comunità di Qumran, che si denominava la comunità della Nuova Alleanza, sottolineava in questo giorno piuttosto il collegamento con il tema della Nuova Alleanza di cui parlano, come di una promessa futura, i profeti Geremia (Ger 31,31-34) ed Ezechiele (Ez 36,24-28).

La festa delle Settimane celebra dunque l'alleanza, e questo è uno dei temi sviluppati nel libro di Rut, una straniera che viene inserita nel popolo d'Israele non perché abbia scelto consapevolmente di convertirsi al Signore, ma per ragioni umane, per essere solidale con Noemi. Attraverso questo legame molto intenso, ma umano, Rut incontrerà il Dio d'Israele, e si compirà per lei l'alleanza attraverso una via che non è quella dell'osservanza della legge, ma piuttosto quella dell'amore, potenzialmente accessibile a tutti.

3. Quando è stato scritto il libro di Rut?

Si diceva in precedenza che questo punto è controverso, sostanzialmente perché manca nel libro

qualsiasi riferimento esplicito alla situazione storica soggiacente, e noi ci limitiamo a presentare brevemente l'alternativa fondamentale: con una certa semplificazione, si può dire che ci sono autori che sostengono una data molto *antica* per questo libro, addirittura il X secolo a.C., il tempo di Davide. I motivi sarebbero sostanzialmente due: la lingua ebraica utilizzata, che sarebbe a volte arcaica (come alcune istituzioni giuridiche di cui si parla quali, ad esempio, il levirato), e il tono complessivamente positivo, non polemico del libro.

Al contrario molti autori propongono una data piuttosto *recente* per il libro, ad esempio l'epoca di Esdra e Neemia (V secolo a.C.), contro la cui riforma religiosa il libro intenderebbe polemizzare. Nonostante il suo aspetto bucolico e idilliaco, infatti, il rotolo intenderebbe contestare duramente la posizione di chi, di fronte ai gravi problemi posti dalla situazione del postesilio, pretendeva risolverli difendendo la propria identità etnica, eliminando gli elementi «estranei», in particolare le donne straniere (Esd 10; Ne 3). Rut si avvicinerebbe allora a testi come il libro di Giona che sviluppa il tema dell'universalismo della fede alla quale tutti possono accedere, perfino i Moabiti e gli abitanti di Ninive. È vero che il libro di Rut non assume un tono polemico, ma il suo messaggio, in questa prospettiva, sarebbe molto originale e provocatorio. Personalmente condividiamo l'ipotesi che il libro sia stato scritto attorno al 450 a.C., circa cento anni dopo il ritorno dall'esilio babilonese, per contrastare l'ideologia dominante che individuava nella chiusura agli elementi esterni, agli estranei, la soluzione dei problemi di carattere anche sociale oltre che religioso dell'epoca. La chiusura nei confronti delle donne straniere, si dice, avrebbe impedito al re Davide di nascere, un messaggio forte, provocatorio e anche ironico.

4. Il genere letterario e la struttura del libro

Rut è stato letto come un racconto popolare, oppure come un libro storico. Ci sono autori che hanno suggerito invece l'ipotesi che il libro sia stato modellato a partire dalla rilettura consapevole di testi più antichi, secondo un procedimento *antologico*, frequente negli scritti tardivi (caratteristico anche dei libri di Giuditta e di Ester, come vedremo). Noi svilupperemo questo tipo di lettura che ci appare, oltre che pertinente, anche assai stimolante, facendo emergere non solo i riferimenti più espliciti, ma anche le allusioni ai vari testi che stanno sullo sfondo di questo racconto, e che l'autore consapevolmente rilegge.

Il libro si divide in quattro episodi che sostanzialmente corrispondono ai capitoli che lo compongono. I capitoli uno e quattro si corrispondono e incorniciano i capitoli centrali, due e tre, nei quali il problema descritto all'inizio, la ricerca di una casa per le due donne rimaste sole, trova una sua risoluzione. Nei capitoli uno e quattro vengono sviluppati temi contrastanti, come morte-vita. Nel capitolo uno la morte colpisce i membri maschi di una famiglia ebraica, lasciando in vita le persone più deboli, tre donne, vedove e straniere (Noemi è una straniera nella terra di Moab, mentre Rut e Orpa lo sarebbero in Israele). Nell'ultimo capitolo nasce un figlio, segno di speranza e promessa di futuro. Questo passaggio è reso possibile dall'incontro tra Rut e Booz di cui si parla nei capitoli centrali. A conferma di questa articolazione menzioniamo un elemento linguistico ulteriore. In ognuna delle quattro scene, infatti, ricorrono dei termini caratteristici. Ne ricordiamo solo alcuni, i principali. Nel capitolo 1 il vocabolo ricorrente è *tornare* (si ripete dodici volte); nella seconda scena si ripete dodici volte il verbo *spigolare*. Nei ca-

pitoli 3-4 si insiste sul termine *riscattare* (sette volte nel capitolo 3 e quattordici nel capitolo 4).

Nell'evoluzione della storia, e nell'individuazione del messaggio teologico del libro, hanno inoltre una certa importanza i nomi dei vari personaggi, come vedremo, e anche la collocazione geografica dei fatti. Nei quattro episodi del racconto i personaggi tornano sempre al punto di partenza. Nel capitolo 1 la famiglia di Elimelech parte da Betlemme (1,1) e va a stabilirsi nelle campagne di Moab, ma, alla fine del capitolo, Noemi torna a Betlemme. Nel capitolo 2 Rut esce dalla casa di Noemi (2,2), va a lavorare nella campagna di Booz, e poi torna a casa (2,23). Nella terza scena Rut esce di casa (3,3), va nell'aia e poi torna a casa (3,16). Infine nel capitolo 4 Booz esce di casa, va alla porta della città (4,1) e poi torna a casa (4,11-12). Solo nell'epilogo (4,13-17) non c'è più questo movimento, ma tutto si svolge nella casa di Booz e di Rut. La geografia ci aiuta a capire che uno dei temi del libro è appunto la ricerca di una casa, di una patria, di una famiglia, e il racconto mostra a quali condizioni e percorrendo quali strade, anche personali, questo obiettivo può essere raggiunto.

Nell'individuazione del messaggio teologico del libro, come si diceva in precedenza, grande importanza ha anche la lettura della Scrittura, cioè le citazioni più o meno esplicite, dell'Antico Testamento. È un messaggio valido pure per noi che leggiamo oggi questo libro e che alla luce di questo racconto cerchiamo di interpretare anche la nostra vita.

IL RITORNO

Rut 1,1-22

¹Al tempo in cui governavano i giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo di Betlemme di Giuda emigrò nella campagna di Moab, con la moglie e i suoi due figli. ²Quest'uomo si chiamava Elimèlech, sua moglie Noemi e i suoi due figli Maclon e Chilion; erano Efratei di Betlemme di Giuda. Giunti nella campagna di Moab, vi si stabilirono. ³Poi Elimèlech, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i due figli. ⁴Questi sposarono donne di Moab, delle quali una si chiamava Orpa e l'altra Rut. Abitavano in quel luogo da circa dieci anni, ⁵quando anche Maclon e Chilion morirono tutti e due e la donna rimase priva dei suoi due figli e del marito.

⁶Allora si alzò con le sue nuore per andarsene dalla campagna di Moab, perché aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane. ⁷Partì dunque con le due nuore da quel luogo e mentre era in cammino per tornare nel paese di Giuda ⁸Noemi disse alle due nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! ⁹Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare riposo in casa di un marito». Essa le baciò, ma quelle piansero ad alta voce ¹⁰e le dissero: «No, noi verremo con te al tuo popolo». ¹¹Noemi rispose: «Tornate indietro, figlie mie! Perché verreste con me? Ho io ancora figli in seno, che possano diventare vostri mariti? ¹²Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per avere un marito. Se dicessi: Ne ho speranza, e se anche avessi un marito questa notte e anche partorissi figli, ¹³vorreste voi aspettare che diventino grandi e vi asterreste per questo dal maritarvi? No, figlie mie; io sono troppo infelice per potervi giovare, perché la mano del Signore è stesa contro di me».

¹⁴Allora esse alzarono la voce e piansero di nuovo; Orpa baciò la suocera e partì, ma Rut non si staccò da lei. ¹⁵Allora Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata al suo popolo e ai suoi dèi; torna indietro anche tu, come tua cognata». ¹⁶Ma Rut rispose: «Non insistere con me perché ti abbandoni e torni indietro senza di te; perché dove andrai tu andrò anch'io; dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio; ¹⁷dove morirai tu, morirò anch'io e vi sarò sepolta. Il Signore mi punisca come vuole, se altra cosa che la morte mi separerà da te». ¹⁸Quando Noemi la vide così decisa ad accompagnarla, cessò di insistere. ¹⁹Così fecero il viaggio insieme fino a Betlemme. Quando giunsero a Betlemme, tutta la città s'interessò di loro. Le donne dicevano: «È proprio Noemi!». ²⁰Essa rispondeva: «Non mi chiamate Noemi, chiamatemi Mara, perché l'Onnipotente mi ha tanto amareggiata! ²¹Io ero partita piena e il Signore mi fa tornare vuota. Perché chiamarmi Noemi, quando il Signore si è dichiarato contro di me e l'Onnipotente mi ha resa infelice?». ²²Così Noemi tornò con Rut, la Moabita, sua nuora, venuta dalle campagne di Moab. Esse arrivarono a Betlemme quando si cominciava a mietere l'orzo.

LETTURA

La storia di un viaggio

Il racconto si apre con una breve *esposizione* (vv. 1-5) nella quale ci vengono fornite alcune informazioni fondamentali. Intanto abbiamo un'indicazione temporale («E avvenne, nei giorni del governare dei Giudici...») che, nella sua semplicità, evoca un'epoca particolare. L'epoca dei Giudici (1250-1050 a.C.) è descritta come un tempo di anarchia, un periodo in cui «non c'era un re in Israele; ognuno faceva quel che gli pareva meglio» (Gdc 17,6; 21,14). A conferma di ciò si potrebbero leggere molti testi, ma forse quello più emblematico è l'episodio che ha come protagonisti un levita di Efraim e la sua concubina

(Gdc 19), la quale viene violentata dagli uomini di Gàbaa fino a morire. A seguito di questo grave atto gli Israeliti vendicano l'oltraggio subito e uccidono a loro volta gli abitanti di Gàbaa (Gdc 20).

Il versetto con cui si apre il libro di Rut (1,1), potrebbe anche essere letto in un modo diverso da quello che abbiamo più sopra riportato: «E avvenne, nei giorni in cui giudicavano i Giudici», nel tempo cioè in cui gli Israeliti giudicavano i Giudici che nella frase potrebbero essere compresi come complemento oggetto. I Giudici erano personaggi carismatici, suscitati direttamente da Dio per una missione particolare; forse non tutti erano moralmente perfetti (ad esempio, Sansone), tuttavia giudicare i Giudici può essere inteso come un atto di disobbedienza nei confronti di Dio che aveva eletto queste persone. Dunque l'inizio del libro di Rut evoca un mondo, passato, ma rimasto nella memoria come un tempo di violenza, di disobbedienza, di anarchia. Il libro si chiude (4,22) sul nome di Davide, per cui si può delineare il percorso che la storia di Rut ci invita a fare: dal tempo dei Giudici a quello del re «amato da Dio». Il racconto sembra suggerire fin dall'inizio che non si passa automaticamente da un tempo all'altro, al contrario, occorre creare le condizioni perché nasca il re Davide, dalla discendenza del quale poi, molti secoli dopo, verrà il Messia (Mt 1,1-17).

L'esposizione prosegue menzionando alcuni protagonisti della storia: Elimèlech, il cui nome significa «il mio Dio è re», sua moglie Noemi, «graziosa», e i suoi due figli Maclon, «malattia» e Chilion, «fragilità». Si comprende già, ma si vedrà anche meglio in seguito, che i nomi dei personaggi e dei luoghi svolgono un ruolo importante nella costruzione dell'intreccio, insinuando, tra l'altro, anche una certa possibile ironia. Ad esempio, l'uomo si chiama Elimèlech, «il mio Dio è re», ma in questo caso forse non

è vero che *nomen omen*, come dicevano gli antichi, perché egli se ne va dalla terra in cui Dio è riconosciuto come re. Il destino dei suoi figli, inoltre, sembra già prefigurato nei loro nomi, e il Midrash spiegherà che la loro sorte tragica non è da attribuire al fato, ma al matrimonio da loro contratto con donne straniere, un'interpretazione peraltro non deducibile direttamente dal testo biblico. Noemi, inoltre, come vedremo, non si riconosce nel suo nome, non si sente infatti «graziosa», ma «amara» (1,20).

Questa famiglia lascia Betlemme, che significa «casa del pane», per cercare altrove vita. Non è escluso che anche qui l'autore faccia uso dell'ironia, tanto più che essi si recano nella terra di Moab, la quale è gravida di maledizioni. Essi abbandonano «la casa del pane» per cercare di vivere in una terra maledetta: si comprende l'esito infausto della loro scelta, come pure il fatto che nella terra di Moab, per dieci anni, non nascano figli!

Muoiono i maschi e restano tre donne, povere, vedove e senza figli: la loro sorte appare disperata e senza futuro. A quel punto Noemi imprime una svolta alla storia che appare bloccata: «Si alzò e tornò» (1,6). Compare per la prima volta il verbo «tornare» (*šûb*) che caratterizza il primo capitolo (nel quale compare dodici volte). Questo verbo indica un movimento fisico, ma anche la conversione, e nel testo troviamo entrambi i significati. Noemi si alza, quindi si scuote da una situazione passiva, comincia a fare qualcosa, e torna, sia in senso fisico, che spirituale. Torna indietro, torna a Dio del quale ha sentito dire che «ha visitato il suo popolo», si volge verso il luogo da cui può venire il pane in senso ampio, cioè la vita, legata alla «visita» di Dio (1,6).

A questo punto le due nuore, che erano state solo nominate in precedenza, prendono la parola: Orpa, «colei che volge il dorso», e Rut, «l'amica», non vo-

gliono abbandonare Noemi. La donna però, con un certo realismo e mostrando il suo disinteresse, non vuole legare a lei le sue nuore, perché, parliamoci chiaro, che futuro poteva loro promettere? Due donne, vedove, povere, senza figli e per giunta straniere, che cosa potevano realisticamente attendersi in Israele? Noemi, inoltre, essendo anziana, non poteva nemmeno promettere loro un altro marito, un eventuale figlio frutto di un improbabile incontro notturno, per questo le invita a tornare (1,8) a casa loro. Orpa si lascia persuadere, facendo prevalere in sé il buon senso, e torna a casa, scomparendo così dalla storia. La sua scelta, però, non viene condannata, anzi, Noemi la benedice. Comincia a trasparire una caratteristica significativa di questo racconto, nel quale i vari personaggi agiscono mossi da una grande generosità, come vedremo meglio in seguito, mentre quelli che appaiono meno magnanimi, Orpa, ad esempio, o il parente di Noemi di cui si parla nel capitolo 4, non vengono minimamente riprovati. Al massimo scompaiono dalla storia, o restano anonimi.

Rut non abbandona Noemi e la sua scelta appare strana per vari motivi. Oltre a quelli già menzionati, si può anche osservare che, in genere, la relazione tra suocera e nuora non è considerata semplice, e che inoltre questo è l'unico testo in cui si racconta un'amicizia tra due donne. L'amicizia, e ciò può apparire curioso, non è un tema sviluppato frequentemente nella Bibbia, eppure, quando se ne parla, lo si fa in modo quasi commovente, si pensi al rapporto che lega Gionata e Davide (1Sam 18-20; 2Sam 1).

Questo capitolo iniziale, dunque, dopo aver esposto il problema, prospetta un inizio di soluzione, insistendo sul tema del ritorno-conversione, che però, almeno per il momento, appare incerto. La presenza di Rut costituisce un aiuto e un sostegno per Noemi, la quale, però, non sembra accorgersene, stando al-

meno alle parole che rivolge alle donne di Betlemme, nelle quali Rut non viene neanche menzionata, quasi non ci fosse.

INTERPRETAZIONE

Molti testi dell'Antico Testamento possono essere individuati in filigrana all'interno del primo capitolo. In primo luogo c'è il riferimento a *Moab*, un popolo che idealmente discende da Lot, nipote di Abramo, la cui origine però è incestuosa (Gn 19,30-38). Nella storia successiva il popolo di Moab più volte ha mostrato inimicizia nei confronti di Israele; ad esempio il re di Moab si affida a un mago, Balaam, per vincere la battaglia contro Israele (Nm 22). Più avanti le figlie di Moab inviteranno gli Israeliti a partecipare ai sacrifici offerti alle loro divinità (Nm 25), peccato punito duramente che inoltre provocherà una condanna severa da parte del Signore: «Trattate i Madianiti da nemici e uccideteli, poiché essi vi hanno trattati da nemici con le astuzie mediante le quali vi hanno sedotti» (Nm 25,16-18).

Si comprende allora la prescrizione che si legge nel Deuteronomio: «L'Ammonita e il Moabita non entreranno nella comunità del Signore; nessuno dei loro discendenti, neppure alla decima generazione, entrerà nella comunità del Signore» (Dt 23,4). I riferimenti a Moab nella Scrittura sono sempre negativi, come si legge anche all'interno della tradizione profetica: «Ho udito l'insulto di Moab e gli oltraggi degli Ammoniti, con i quali hanno insultato il mio popolo gloriandosi del loro territorio. Perciò, com'è vero ch'io vivo – parola del Signore degli eserciti Dio d'Israele –, Moab diventerà come Sodoma e gli Ammoniti come Gomorra: un luogo invaso dai pruni, una cava di sale, un deserto per sempre» (Sof 2,8-9).

Nel periodo in cui, probabilmente, il libro di Rut è stato scritto, cioè al tempo di Esdra e Neemia, l'ostracismo nei confronti di Moab era condiviso in modo inequivocabile, come si ricava dalla lettura di testi come il seguente: «In quel tempo si lesse in presenza del popolo il libro di Mosè e vi si trovò scritto che l'Ammonita e il Moabita non dovevano mai entrare nella comunità di Dio, perché non erano venuti incontro agli Israeliti con il pane e l'acqua e perché avevano prezzolato contro di loro Balaam per maledirli, sebbene il nostro Dio avesse mutato la maledizione in benedizione. Quando ebbero udito la legge, separarono da Israele tutto l'elemento straniero che vi si trovava mescolato» (Ne 13,1-3; cf. Esd 9,1).

Il libro di Rut assume nettamente una posizione polemica contro tutto ciò, nonostante il tono idilliaco che traspare dalle sue pagine, avvicinandosi ad altri testi, ad esempio Giona, il profeta di Israele mandato a predicare la salvezza alla città nemica Ninive, il quale si irrita per il perdono che Dio accorda alla città sanguinaria, responsabile, tra l'altro, della distruzione del regno del Nord. In maniera ironica nel libro di Giona si contrappone la pronta conversione dei marinai pagani (capitolo 1) e di Ninive (capitolo 3) alla durezza stizzosa del profeta, che contesta il modo di agire di Dio, colpevole, ai suoi occhi, di essere debole e di pentirsi del male giustamente promesso: «Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Perciò mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato» (Gio 4, 1-2).

La misericordia di Dio è motivo di speranza quando Israele ne è l'oggetto, ma la stessa cosa è inaccettabile quando Dio si mostra longanime e misericordioso nei confronti dei nemici del popolo eletto. Se

ciò avviene, come dice Giona, «è meglio morire che vivere» (Gio 4,8-9).

Dunque il libro di Rut consapevolmente mette in scena non solo una straniera, ma una Moabita, sapendo di suscitare lo scandalo di tutti coloro che conoscevano i testi citati più sopra, con l'intento di contestare la visione chiusa, gretta e separatista che andava imponendosi al tempo di Esdra e Neemia, come soluzione immaginaria di problemi reali.

Inoltre, nelle parole che Rut rivolge a Noemi, che sono forse tra le più conosciute di tutto il libro, si sente chiaramente l'eco della formula dell'*alleanza*: «Non insistere con me perché ti abbandoni e torni indietro senza di te; perché dove andrai tu andrò anch'io; dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio; dove morirai tu morirò anch'io e vi sarò sepolta. Il Signore mi punisca come vuole, se altra cosa che la morte mi separerà da te» (Rt 1,16-17).

Il tema dell'alleanza, centrale nel libro, fa capolino qui e non deve sfuggire la forza polemica di questo riferimento, messo in bocca a una donna appartenente a un popolo categoricamente escluso dall'alleanza, una donna che in seguito beneficerà addirittura della legge del levirato che mirava a proteggere dall'estinzione e dalla dispersione le famiglie israelite.

ATTUALIZZAZIONE

Suggeriamo, in maniera volutamente schematica, alcune piste di riflessione a partire dal testo che abbiamo letto.

□ Spesso la nostra tendenza è quella di giudicare le persone a partire da etichette o pregiudizi che ci impediscono di incontrare veramente il volto dell'altro

e che costituiscono una barriera, a volte invalicabile. Il libro di Rut si apre con una sorpresa perché ci mette di fronte a un comportamento umanamente difficile da comprendere, che sovverte drasticamente ruoli convenzionali (come quello tra suocera e nuora, ad esempio) e sottopone a verifica giudizi precostituiti, simili a quello che Natanaele formulerà nei confronti di Gesù: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?» (Gv 1,46).

□ La prima reazione di fronte allo straniero, a chi, per vari motivi, è estraneo alla nostra cultura, lingua, religione, ecc., è abitualmente quella della chiusura, della difesa. Il libro di Rut ci presenta, al contrario, lo straniero come principio di benedizione, come sostegno e compagnia.

□ Il tema della donna straniera è presente anche altrove nella Scrittura, ad esempio in Pro 1-9, e abitualmente costituisce una minaccia dalla quale guardarsi. Donna straniera, adultera, prostituta sono spesso termini sinonimi, una realtà dalla quale il maestro invita il giovane discepolo a difendersi. Nel libro di Rut, al contrario, la donna straniera è presentata come l'amica, un invito dunque a non applicare sempre la medesima interpretazione alle situazioni, e a sviluppare con coraggio l'arte del discernimento.

□ Fin dall'inizio viene prospettato il tema dell'amici-
zia, un'esperienza umana fondamentale che nasce forse in modo occasionale, ma che va sicuramente coltivata attraverso scelte anche esigenti.

USO LITURGICO DEI LIBRI COMMENTATI

Libro biblico	Lezionario festivo	Lezionario feriale
RUT	1,1.3-8.14b-16.22 2,1-3.8-11; 4,13-17	venerdì, 20 ^a sett. del TO, anno dispari sabato, 20 ^a sett. del TO, anno dispari
GIUDITTA	8,2-8	prima lettura del comune dei santi e sante
ESTER	4,17 ^b -17 ^c .17 ^f -17 ^h 4,17 ^b -17 ^c .17 ^h 4,17 ^k .17 ^l -17 ⁿ .17 ^r -17 ^u	prima lettura della messa per i cristiani perseguitati prima lettura del comune dei santi e sante giovedì, 1 ^a sett. di quaresima

INDICE

PREMESSA GENERALE	5
<i>Avvertenza</i>	9

RUT

LIBRO DI RUT (<i>Introduzione</i>)	13
1. Posto occupato da Rut nel canone	13
<i>Nel mondo cristiano: dopo il libro dei Giudici</i>	14
<i>Nel mondo ebraico</i>	14
2. La collocazione liturgica	15
3. Quando è stato scritto il libro di Rut?	16
4. Il genere letterario e la struttura del libro	18
IL RITORNO (Rut 1,1-22)	20
Lettura: La storia di un viaggio	21
Interpretazione	25
Attualizzazione	27
IL CASO O LA PROVVIDENZA? (Rut 2,1-23)	29
Lettura: La spigolatura	30
Interpretazione	34
Attualizzazione	36
NON SEMPRE IL FINE GIUSTIFICA I MEZZI (Rut 3,1-18)	38
Lettura: Seduzione come soluzione?	39
Interpretazione	43
Attualizzazione	44

IL DEFINITIVO RISCATTO (Rut 4,1-22)	46
Lettura: Un felice epilogo?	47
Interpretazione	50
Attualizzazione	51

GIUDITTA

GIUDITTA (<i>Introduzione</i>)	55
1. Uno «strano» libro	55
2. Struttura	59
UNA GUERRA MONDIALE (Giuditta 1,1-2,20)	61
Lettura: Un progetto devastante	62
Interpretazione	65
Attualizzazione	68
LA STORIA E LE SUE LEZIONI (Giuditta 5,1-21)	70
Lettura: «Riflettevo per comprendere, ma fu arduo agli occhi miei» (Sal 73,16)	72
Interpretazione	75
Attualizzazione	77
BELLEZZA E FORZA (Giuditta 8,1-27)	79
Lettura: La sofferenza come prova	81
Interpretazione	83
Attualizzazione	86
GIUDITTA E OLOFERNE (Giuditta 12,10-13,10) ...	89
Lettura: L'apparenza inganna	90
Interpretazione	95
Attualizzazione	97

«PER MANO DI UNA DONNA!» (Giuditta 16,1-17) ...	99
Lettura: «Il Signore è il Dio che stronca le guerre»	100
Interpretazione	104
Attualizzazione	106

E S T E R

ESTER (<i>Introduzione</i>)	109
1. Il testo	109
2. Alcuni dati essenziali sul libro	112
3. Struttura e stile	113
L'INIZIO DELLA STORIA: BANCHETTI E REGINE	
(Ester 1,1-22)	117
Lettura: C'è un problema	119
Interpretazione	123
Attualizzazione	125
MASCHERE E DOPPIA IDENTITÀ (Ester 2,1-23)	
Lettura: Ester e Mardocheo	129
Interpretazione	133
Attualizzazione	135
LE COSE COMINCIANO A COMPLICARSI	
(Ester 3,1-4,17)	137
Lettura: Il caso o la provvidenza?	139
Interpretazione	148
Attualizzazione	150
LA RISOLUZIONE DEL PROBLEMA (Ester 6,1-7,10) ...	
Lettura: La trasformazione della sorte	154
Interpretazione	159
Attualizzazione	162
	189

Indice

LA CELEBRAZIONE DELLA SALVEZZA: LA FESTA DI PURIM (Ester 8,1-33)	165
Lettura: La trasformazione finale	167
Interpretazione	171
Attualizzazione	173
 CONCLUSIONE GENERALE	 175
 PICCOLO LESSICO.....	 179
 BIBLIOGRAFIA.....	 183
 USO LITURGICO DEI TESTI COMMENTATI	 185